PER LA MORTE DEL SOMMO PONTEFICE

PAPA PIO VII

ORAZIONE

LETTA ALLA PIA UNIONE DI S. PAOLO
NELL' ARCHIGINNASIO

DELLA SAPIENZA

DAL SACERDOTE

D. LUDOVICO PONZILEONI

ROMA MDCCCXXIII
PRESSO GIUSEPPE SALVIUCCI
Con approvazione.

ORAZIONE

La quanto temuta, altrettanto luttuosa catastrofe, che chiuse la scena di questo mondo al dolce padre di Roma, e della Chiesa, santo, e di veneranda memoria a tutti i secoli PIO Papa VII., e che a noi tolse dagli occhj il vivo consolante spettacolo delle virtudi più rare, de' più gloriosi trionfi, dei prodigii più strepitosi, avea, Uditori, sì fortemente colpito, e prostrato il mio animo, che nella solitudin raccolto, e ne' più tristi, e melanconiosi pensieri immerso profondamente d'altro pascere non si sapea, che di lacrime, altro esalar, che sospiri. Questo dunque restava a Roma dolente, alla Europa sconvolta, alla terra afflitta, alla Chiesa agitata, che il sapiente Piloto, il commune Consolatore, l'Apportator della pace, il Pastor provvido, in cui ciascuno il suo sollievo trovava, e a cui fissando gli sguardi la rimembranza acerba delle passate sciagure deponea l'universo, e i cuori di tutti i buoni alla speranza ergeansi di giorni tranquilli, e piena-

mente felici, venisse sul coglier l'estreme palme da dura morte rapito? O perdute speranze! O misera condizion de' mortali! Sarete paghi alfine, o increduli; contenti sarete, o perturbatori della Religione, e della Società! Alla commun legge della natura soccombeo finalmente il forte propugnator della fede: il sostenitore dell' ordine, il difensore de' troni, l' inespugnabil muro, la rocca invitta, il formidabile vostro avversario morì . . . Piagnete eccelse figlie di Sion, e voi Pastori del gregge traete voci di duolo; e di nere gramaglie coperti deplorate la perdita del vostro Capo. . . . Così delirava nel più cupo silenzio; quando improvvisa voce mi scosse, e le vostre brame annunziommi, che seco-voi mescolassi le lacrime, e commune con voi facessi il dolore. Han questo le gravi calamità, che nel cuor sepolte l'opprimono del lor peso, communicate con altri si alleggeriscono, e meno si rendono insopportabili. E già al vedervi in questa sala adunati, e ne' vostri volti sparsa osservando una grave, e rispettabil tristezza, si rincora alquanto il mio spirito sulla speranza di dare a voi, e a me stesso alcun conforto, spargendo di qualche lugubre fiore il suo sepolcro, e le gesta gloriose rammemorando di sì gran Padre. Da me però non aspettate,

Uditori, nè sfarso di eloquenza, che la vastità del soggetto pareggi; nè organizzata tessitura di prove, che l'orazione sostenga, e gradatamente dirigga: la tenuità dello ingegno mi rende inabile al primo: alla seconda si oppone con invincibil forza la costernazion del mio cuore: io vi annunzierò solamente quello, che sembrommi sempre formare il carattere egregio di PIO, un'ampiezza di cuore immensamente grande, e sommamente benefico. E non sarà, mi lusingo, discaro a voi, che al Sacro Divino Cuore questa Pia Unione dedicaste, se di lui parlando, che tanto ampliò questo culto, e di tanti privilegii, e doni le diramazioni tutte quante di questa nostra aggregazione dotò generoso, e cumulò largamente, dal cuore appunto la fonte io tragga delle sue lodi, e le acque attinga del commun nostro duolo.

Ei fu dunque il cuore del sommo Pontefice PIO VII, di veneranda memoria, un cuor tutto fatto secondo il cuore di Dio *Quaesivit Dominus sibi virum juxta cor suum*. Eccovi l'assunto del mio ragionare.

Secondando egli docile il nostro Eroe le alte mire della provvidenza, che in formarlo così a grandissime cose disposto lo aveva, e predestinato, dalla elevatezza di questo cuore attinse.

1. Una Mansuetudine, ed Umiltà senza pari:

2. Una Fortezza, e Magnanimità insuperabile:

3. Un Genio benefico, e sopra ogni credere grande, e generoso:

Ecco i caratteri, che lo distinsero, ed ecco insiem divisato ciò, che di PIO rozzamente a trattare mi accingo.

Deh tu perdona, o gran Padre, se men conveniente a' tuoi meriti questo elogio riesca; e dallo splendido soglio di luce, che (come certa speme ne fanno le luminose tue imprese) occupi già fra le stelle, accetta benigno quei serti, che in segno di duolo, e a rimostranza di tenero sincero affetto ti tesse un debole sì, ma pur grato tuo figlio.

E voi, Uditori cortesi, non che a' miei accenti, alle azioni piuttosto le vostre orecchie, e i vostri cuori applicate di quel gran PIO, che *in omni opere dedit confessionem Sancto, et Excelso in verbo gloriae*: Ed incomincio.

1. Cesena, madre sempre feconda di Eroi fu la patria del VII. PIO, siccome del VI. suo antecessore era stata. Scipione della nobilissima, e assai nelle istorie famosa prosapia de' Chiaramonti, e Gioanna Coronata Ghini, quanto chiara per nobiltà di sangue, altrettanto illustre per santità di vita

furono i fortunati genitori, che sì gran germe produssero; e l'inclita famiglia del gran Benedetto lo accolse fanciullo, in ogni genere di lettere, e di ottime discipline educollo, e lieta frà i figli suoi, assunto il nome di Barnaba Gregorio, lo ascrisse, mentre superava appena di un'anno il terzo lustro.

Alunni felici del primo Patriarca della Chiesa occidentale, figli di Benedetto sempre sommamente benemeriti della società, delle lettere, e della Religione, qual cumulo di gloria, e di splendor non accrebbe ai tanti amplissimi personaggi, che per più di dodici secoli i vostri Cenobii di lauree ornarono, e di mitre, di porpore, e di tiare non poche, il novello Gregorio! Quali grazie renderavvi la terra, che uguagliar possano il dono, che voi le faceste in educargli un tal padre! Qual contracambio di grata, ed indelebil memoria vi dovran poi tutte insieme le religiose famiglie, per aver loro dato in mano un'arme fortissima a dissipar le calunnie, e ad isventare le mine de'loro fieri nemici! Imperciocchè il solo Chiaramonti alla vista esposto del mondo basta a smentire le indegne fole a vostro danno inventate, e a convincere ad evidenza, che non andò perduto l'antico spirito de' santi vostri instituti; ma fiorisce ancora, e frutti

degni produce de' primi secoli del Cristianesimo ; e che lungi dall' essere i sacri chiostri raduno di gente oziosa, e di aggravio allo Stato, i seminarii son' anzi d'uomini illustri, alla Chiesa non meno, che alla Società vantaggiosi, e necessarii.

E quai vantaggi, Dio immortale! non apportò egli mai alla Chiesa, e al trono questa stella lucente del firmamento, e questo Angelo tutelar della pace! Uno sguardo, Uditori, agli anni estremi dell' infelice secolo decimottavo. Qual vortice rovinoso! Quai micidiali procelle! Qual nera caligine di tenebrosissima notte ricopriva la terra! La religion conculcata, demoliti i tempii, i santuarii incendiati, percossi i pastori, disperso il gregge, le sacre immagini, e le venerande reliquie incenerite, e distrutte, rovesciati i troni, e i reggitori de' popoli parte ingiustissimamente deposti, discacciati, oppressi, parte ancora con sagrilego attentato nei più barbari modi violati, maltrattati, e trascinati perfino ad estremo ignominioso supplizio; le umane leggi, e le divine sconvolte, perturbato ogni ordine, infranto ogni vincolo di società, tolta ogni speme di sicurezza alle famiglie non solo, ma alle intiere nazioni, e ai popoli tutti quanti.... Che più? (rifugge l'animo a rammentarlo, il cuor ne gela

d'orrore, e la voce frà le fauci si arresta in riferirlo) l'Ostia santissima, l'Eucaristico pane, il vivo, e real corpo di Gesù Cristo con esecranda empietà sparso sul suolo, calpestato, e gittato a'cani . . . Ecco, Uditori, i bei frutti della Filantropia sì vantata dai sedicenti filosofi: ecco i benefici influssi dei sì teneri difensori de'diritti dell' uomo: ecco gli effetti felici di quella sospirata libertà *quae sera, tamen respexit inertes*. Ma dite, cuori più fieri delle tigri ircane, e de' libici leoni, mostri infami di crudeltà, nati a disonore della umana specie, e cresciuti a flagello, e distruzione del mondo; chi a tanti eccessi vi spinse? Chi suggerivvi alla mente consigli sì empii, e la man vi diresse ad opere sì nefande? . . . Fù la superbia, Uditori: questa corruppe i loro cuori; questa li accese di smania, e di furore contro ogni freno di legge; questa gli indusse a spiegar bandiera di ribellion contro il trono, e contro Dio; questa acciecolli a segno di negar fin l'esistenza dell' Ente supremo: *dixit insipiens in corde suo: non est Deus*. E già gonfii per i felici successi delle loro empietà, ebbrii di alterigia per le vittorie riportate su i gioghi Alpini, e vanamente gloriosi per aver empiuto di sangue il Pò, ed il Mincio, l' impetuoso torrente spingea-

no a portar più diretta la guerra all' Altissimo nel seno istesso della sua Chiesa: quando quel Dio, che a confondere i forti sceglier suole i più deboli, e ai superbi saggii del secolo oppor gode i più umili, e da loro spregiati quai stolti, contrappor si degnò alle superbe falangi degli Apostati l' umiltà d' una Cocolla, e ai furibondi duci orgogliosi il mansueto cuor di Gregorio: così ad atterrare il Filisteo gigante suscitato aveva altra volta il pastorello Davidde, e all' Unno fiero avea opposto il gran Leone. Ameni campi della pavida Emilia, voi, che testimoni ne foste, voi ci narrate la meraviglia, che vi destò nel seno il ben due volte replicato incontro del mansuetissimo vostro pastor Chiaramonti con i duci superbi delle Galliche armate. Quì si scontraro insieme i Protagonisti della empietà, e l' Eroe della Chiesa: quí a contatto trovaronsi i due opposti estremi, la più furiosa superbia, e l' umiltà la più mite; e da questo solo preludio potè scorgere il mondo quanto dagli uni temere, quanto sperar potesse dall' altro. Quegli minacciosi, frementi spiravan sangue, e vendetta: questi modesto, e tranquillo non dubitava umiliare la sacra porpora, e il pastoral venerando, e mediatore interporsi a prò dell' Imolese popolo sbigottito: quegli dalla in-

fiammata bocca vomitavan bestemmie: questi con dolci, e molli risposte ne frangea lo sdegno, e l'animo stranamente esacerbato calmava: alle ingiurie, ai schiamazzi, la quieta, e pacifica voce opponeva; ai truci sguardi sanguinosi, la serenità del volto, e le lacrime ancora della pietà; alle spade sguainate il petto ignudo. Che non può la virtù quando è sincera! Vinta è la fierezza di quei cuori inumani dalle soavi maniere del Presule mansueto, e l' umiltà del Cardinal Chiaramonti il vanto ottiene di disarmare il superbo, e di salvare dalle stragi, dalle rapine, e dalla morte la Diocesi a se affidata.

Quel Signore però, che *ponit humiles in sublime*, ha già esaltato il suo servo, e lo ha non senza evidente prodigio al soglio di gloria elevato, e posto sull' alta cattedra di Pietro a governar primo duce, e pastor supremo l' universale sua Chiesa. Che però? cambiò forse carattere il cuor di Gregorio in quel di PIO trasmutato; o potè di un punto solo tanta sublimità commovere la sua mansuetudine, e l' umiltà sollevare del nostro Eroe? Noi lo vedemmo in quel giorno a tutti i secoli memorando, in cui dallo squallido orrore dell' Anarchia, e del delitto, e dalle tenebre spaventose di una libertà sfrenata, o a meglio dire, di una schia-

vitù pesantissima, e insopportabile, il ricevemmo frà noi, quale Aurora di pace, e quale Angelo dal Ciel disceso a ristorarci. Entrava egli in trionfo al possesso della capitale del mondo: Roma esultante, divenuta maggior di se stessa tutto il vanto poneva in tributargli onori: la Rocca il saluta col lieto rimbombo delle artiglierie; le milizie lo accolgono frà gli armoniosi concenti de' timpani, ed oricalchi; il popol lo acclama con viva festosi misti di gioja, di tenerezza, di ammirazione; tutti gli ordini della città corrono a gara al Vaticano, e reputano grande onore piegar divoti innansi a lui le ginocchia, e riverenti bagiarne il sacro piede; echeggiano d'ogni lato i sacri bronzi, e par, che le mura istesse tappezzate di serici ornamenti, e le vie sparse di mirto, e di frondoso alloro gestir vogliano di allegrezza. Intanto l'Augusto Senato, e il magistrato del popolo con nobil pompa le chiavi consegnagli della città, e fedeltà gli giura, e vassallaggio: il Clero in divota, e maestosa supplicazione il precede, sotto ricco padiglione il riceve, e il guida a seder su quel trono, ch'è il primo, e il più grande fra tutti i troni: gli fanno ala d'intorno i venerandi Elettori, che il sacro collegio de' Cardinali compongono; e a pieni cori i Leviti inni in-

tonano di ringraziamento all' altissimo per avere donato il Sovrano a Roma, alla Chiesa il Pastore, il Pontefice Ottimo Massimo al Mondo tutto Cristiano. In mezzo però a tanta gioja, e festa, qual fu, Uditori, lo spettacolo più commovente, e più tenero, se non l'umile portamento, e il dolce aspetto di PIO? Niente di grave in lui, niente di altiero, niente, che spirasse grandezza, o fasto mondano: simile ancor nell' esterno al mansuetissimo agnello Gesù, di cui era fatto Vicario, tutti attraeasi gli sguardi, e tutti i cuor' si rapìa dei sudditi, che in lui il padre solo, non il sovrano scorgeano. E tale infatti mostrossi costantemente; e il dolce regime, e il facile accesso, e le benigne parole, e i modi affabili e sommamente cortesi, e il placido volto non mai sdegnato, o cruccioso mentre la confidenza eccitava, e l'amore di ogniuno, che pur' una volta il trattasse, o si prostrasse al suo soglio, manifesta fede faceva della umiltà, e mansuetudine rara di quel cuore, che tutto era fatto secondo il cuore di Dio.

E già i frutti giocondi da tanta umiltà, e mansuetudin di PIO abbondantemente prodotti, e alla società non meno, che alla religion derivati stupita ammirava, e lieta gustava la terra: già per le

cure amorose di sì buon padre il numeroso gregge delle vaste Gallie da tanto tempo disperso, e dissipato raccolto di nuovo vedeasi sotto i suoi pastori legittimi, e tolti gli scismi, e le intrusioni sacrileghe, con nuova e non più lacera veste rientrava ridente a fiorire in quel regno la religione, la fede, la scambievole carità: già le politiche mire dei più ambiziosi fra gli uomini, vinte in gran parte dalla umiltà incredibile del buon Pontefice davan grandi speranze di ferme restarsi nei prescritti confini, e i dolci olivi di una stabil pace ridonare all'Europa: già la bella Italia sotto l'ombra benigna di PIO dalle passate sciagure ristorata alquanto, vedeasi per la rara pazienza, e mansuetudin di lui ritornare a migliori costumi. Roma però sopra tutte potea riputarsi mille, e mille volte beata di aver nel seno un tanto Pontefice, e di obedire ad un principe sì mansueto, e benigno; mentre per lui solo spenti gli odii, riuniti i vincoli della società, dimenticati gli orrori della passata anarchìa, ripristinato il commercio, la pietà accresciuta, vi si vedea da ogni canto regnare la pace, ritornar l'abbondanza, rivivere l'allegrezza; sicchè potea dirsi della nostra città ciò, che di Gerusalemme stà scritto ai bei giorni di Onìa, che *propter Pontificis pie-*

tatem sancta civitas habitabatur cum omni pace : leges etiam optime custodiebantur. Ed oh! piaciuto fosse all' Altissimo, che le concepute speranze non andasser fallite, e che più permanente, e sicura la bella pace dimorato avesse fra noi! Ma: che avvi mai di stabile sulla terra? che di durevole nel breve corso fugace de' nostri giorni? Al dì succede la notte; e ai raggi sereni del sol ridente le nere nubi pregne di folgori, e di fulmini spaventosi, ed orribili. Ecco nuove procelle, e nuovi venti sorger furiosi dai cupi abissi d'averno a sconvolgere il mondo, a sommergere in flutti vorticosi terribili, se possibil fia, la navicella di Pietro, e a scuotere dalle fondamenta la cattedra, che il primato tien sopra tutte, e che fondata su quella salda pietra, contro cui le porte d'inferno non prevarranno giammai, dall' alto monte del Vaticano, in cui poggia, la Chiesa universale regge soavemente, e governa. Ma frema pure l'abisso, e il torbido ingegno dai notturni ricettacoli della empietà assottigli per subissarla. L'Eterno vide, e prevenne già le sue trame; e a sostenere la Chiesa in tempi sì turbolenti PIO si elesse, e un cuore donogli quanto mansueto, e paziente, altrettanto coraggioso, ed immobile: nella fortezza corroborò il suo braccio, sicchè

invitto ne uscisse; e al sicuro porto guidando il fluttuante naviglio, con nuovi trionfi, e palme nuove le glorie celebrasse dell'eccelso: *Quaesivit Dominus sibi virum juxta cor suum. Corroboravit in fortitudine brachium suum. Ipse . . . . in omni opere dedit confessionem sancto, et excelso in verbo gloriae*. Attendete.

II. Correva omai il secondo lustro dacchè sedea tranquillo sulla sede apostolica il nostro PIO, e da quella, quasi da eccelsa vetta al mondo, e a Roma leggi dava santissime, piene di equità, di giustizia, di carità, e le benedizioni de' popoli, che da pertutto acclamavanlo alleggerivan non poco le gravi sue cure, e una certa luce veder faceangli annunziatrice della vicina riforma de' tanto depravati costumi: allorchè quell' Idra monstruosa, già molte volte battuta, e non mai estinta, ergendo più fiera la settuplice testa, e d'atro veleno l'aere attorno ammorbando, nuova guerra, e più sanguinosa, e terribile intimò alla Chiesa, alla religione, al buon pastore. Vedea con rabbia atterrati i primi sforzi, e dissipati i progressi della empietà; fremea di furore, che il Pontefice sommo dalla setticolle città reggesse in pace la Chiesa; e si rodea nel cuore, che i regi, e le nazioni a lui prestassero omaggio

di riverenza, e d'affetto: aduna pertanto in tenebrosi, e secreti consigli i suoi perversi seguaci, e nuove armi prepara, e nuove insidie ad ottenere l'intento. Dove l'aperta forza non valse, le frodi vagliano, e gli occulti maneggi: vestasi di Religion l'empietà; e sotto il manto di leggi, e di codici organizzatori del publico bene distruggansi i Divini precetti, e la veneranda apostolica disciplina: si mascheri di politica necessità, e di ragione di stato l'usurpazione; e il Padre Pacifico della terra si astringa a collegar le sue armi a quelle degli aggressori de' regni altrui: se ciò non riesca, da nemico si tratti, e si spogli anch'esso del trono: l'uno, o l'altro, che avvenga vinta fia la gran lite: decaduto dalla publica estimazione il Pontefice, se agli usurpatori si unisca, e all'odio esposto di tutti i sovrani, e di tutte le genti, niuno più rispetterà le sue leggi, niuno obedirà alla sua voce, e lacerata la Chiesa da mille scismi, sarà facilmente depredata, e distrutta: spogliato de' suoi dominii, se la lega proposta riggetti, e in ceppi avvinto; cadrà da se stesso lo smisurato corpo privo di capo, e ruinosa precipiterà la gran mole dal fondamento disgiunta. Ordita è la trama; il piano è fatto: ai duci più astuti, e più intraprendenti se ne affida

l' esecuzione : essi l'accettano baldanzosi, e lieti; che façile impresa sembra ad essi ingannar l'animo vigilante di PIO, od' espugnarne il cuore.

Ma quanto restò mai confusa l' umana malizía, e sconcertata la machina artifiziosa dell' empia Filosofia, quando a un tratto si avvide, essersi finalmente imbattuta in un' uomo incapace di arrendermsi, o di temere! A chi sarebbe pur caduto in pensiero, che il conquistator dell' Italia, il domator delle Gallie, il terror dell' Europa, il fulmine della guerra, alle cui armi fin'ora, nè le Ispane, e Lusitanie genti trionfatrici di un nuovo mondo, nè la Prussia guerriera, e i duri Germani, nè i più agguerriti soldati delle Iperboree regioni avean potuto far argine, e trattenerne l' impeto, ed impedirne i progressi, vinto fosse da un' uomo inerme, e svergognato, e confuso cedere il campo dovesse, e la palma a un Pontefice prigioniero? Qual nuova forma di battaglia è mai questa, e quale inaspettata fortezza dell' umile cuore di PIO! Nol muovon gli onori, nol corrompono i doni, non lo lusingano le promesse, non lo spaventano le minaccie. Vede appena la piaga, che alla Religione s' infige con leggi anti-cristiane, ed inique; e con petto sacerdotal vi si oppone; e pria coi mezzi più miti di trat-

tative pacifiche, e di paterne esortazioni medicarla procura; ma poichè inutile scorge ogni via di conciliazione, armasi coraggioso dell' Apostolica autorità, e con publiche lettere, e Pontificii brevi le annulla, e le dichiara contrarie ai sacri canoni non solo, ma ai precetti ancora della legge evangelica. Freme il nemico, e sventata la prima mina, altro assalto prepara, ed altra pugna. Propone convenzioni, e decreti, e sanzionamenti, e constituzioni indegne di qualsiasi giusto principe, e retto, non che del supremo Gerarca della Cattolica Religione; sotto l'ombra però le ricuopre di equità, di diritto, di publica tranquillità. Disvela però all'istante le occulte insidie il gran PIO, e con cuore magnanimo le riprova, le proscrive, le rigetta; e pronto dichiarasi ad ogni evento più disastroso, e duro, anzichè declinare d'un passo dai più stretti doveri della onestà, della giustizia, della Religione: piene sono di robustezza, di dignità, di sapienza le replicate risposte, che fermo sempre, ed immobile diede alle lettere furibonde del formidabil nemico; e leggere non si ponno, che non vi si vegga evidente la sconfitta della empietà, e l' incredibil costanza di PIO. Ma ancor non cede il nemico, e affila altre spade più penetranti, e terribili: Armar tenta la chiesa contro il suo capo;

e i pretesi diritti Gallicani vantando, uno scisma minaccia il più pernicioso, e tremendo. Che farà il buon Padre a tal colpo? Come difenderà l'amato Gregge? . . . Oh invitto! Oh magnanimo! Oh cuore veramente degno del cuor di Dio! Con ferma fronte, e sicura de' vani sforzi si ride, ed alle serpentine versuzie del frodolento avversario la fede oppone, e la docile sommissione de' Vescovi, e del Clero generoso di Gallia, ch'emulo della costanza del sommo Gerarca, e a nobil gara eccitato, con sorprendente coraggio, Anatema dice alla così detta constituzione Civile del Clero Gallicano, e la sua venerazione, ed obbedienza a PIO VII solennemente professa, quale dichiara leggittimo successor di quel Pietro, a cui il Primato si dee sopra ogni sede.

O Presuli generosi, o Clero non mai abbastanza lodato della Cristianissima Gallia! Ricevete in premio del forte attaccamento alla unità della fede, e della disciplina il publico attestato di gratitudine, e di affetto, e gli alti elogii pieni di tenerezza, che il commun Padre da voi sì ben sostenuto, e difeso largamente vi dona, e scambievoli grazie a lui rendete, che col suo esempio magnanimo a tanto Eroismo eccitovvi. E tu infuria pure a tua voglia, o mostro orrendo d'Inferno, e disperato d'indebolire,

non che di vincere quel cuore, che più de' scogli Marpesii resister seppe al flagellare impetuoso fremente de' turbolenti tuoi flutti, vieni dispettoso a quei passi violenti, che più luminosa faran la gloria della fortezza di PIO, più precipitosa, e più certa la tua totale caduta. Invadesi a viva forza della Chiesa lo Stato, si occupa Roma, cingesi di strettissimo assedio il Quirinale: si strappan dal seno del tenero Padre i più diletti suoi figli, e in misera schiavitù si trasportano: si smunge l' erario; si depredano le sostanze de' cittadini fedeli; s' empiono le squallide carceri di Prigioni illustri; il lutto, il pianto, il terrore si sparge per le vie, per le case de' sudditi infelici; e l' innocente Sovrano alla durissima condizion si riduce, o di cedere all' empie e irreligiose richieste, o di rinunziare alla Sovranità temporale, i cui diritti giurato avea sull' Altare di conservare illibati, o di soccombere finalmente, e morire oppresso da tanti guai. Non esita un sol momento alla scelta il magnanimo PIO; che i prodi seguaci del buon pastore Gesù temer non sanno la morte; ed espon generoso la propria vita, anzichè ledere alcuno de' suoi doveri, o sacrificare alla sua la salute del gregge; ma pria, che le unghie rapaci del nero avvoltojo lo strappin violente dalla veneranda

sua sede, il fulmine scaglia formidando divino sugl' invasori sacrileghi dei dominii leggittimi della Chiesa, e con fogli preziosi pieni di tenerezza paterna, e di amorevoli ammonizioni gli animi oppressi conforta degli afflitti suoi figli, a seguire gl' invita il grand' esempio, e a dar se fia d' uopo il sangue ancora per custodir pura la Fede, intatta la Religione.

Va, martire invitto, anzi suscitatore di martiri: divora intrepido i disastrosi viaggi, e viva copia del catturato Gesù, soffri, che l' empia masnada, debole, infermo, e poco meno che agonizzante per lunghi giri ti tragga a sorbir lento il calice amaro de' trattamenti più indegni, e delle angustie più acerbe: ma dalle strette prigioni di Savona, e di Fontainebleau osserva i frutti copiosi della tua inespugnabil fortezza. Mira numerosi drappelli d' illustri campioni, che dal tuo esempio accesi, e incoraggiti dalle tue parole rinnovaro i bei giorni della Chiesa primeva. Già da forti si va incontro alla morte; nè lo spoglio delle sostanze, nè l'amara separazione dai figli, e dalle spose, nè i duri esigli, nè le cupe sotterranee tombe spaventano i fermi petti: la fame, la sete, anzi l'inedia peggiore della morte istessa si apprezzano quai delizie, e lietamente s' incontrano: a mille a mille ai

tribunali presentansi degli Apostati, e intrepidi gl' iniqui giuramenti detestano, disprezzano le minaccie, e della forza si ridono de' nemici: si baciano i ceppi, inni si cantan di lode infrà le dure ritorte, e gran fortuna si stima patire per causa sì bella. Accendesi intanto nei cuori fedeli una viva fiamma di carità cristiana, ed abbondanti soccorsi di danaro, di ospizio, di vitto, e di ogni altro possibile sovvenimento da ogni parte si apprestano ai forti Atleti: altri consolansi con pietà; ad altri si somministrano nelle infermità pronti farmachi, ed opportuni; altri con grave pericolo sottraggonsi alle più strette custodie. Che più? Le tombe istesse di quelli, che nel conflitto perirono non altrimenti si onorano, che quelle de' Martiri. E quai saranno i trionfi, se questo non è? E di quale più bella corona potevi cinger la fronte, o Pontefice veramente invitto, o quale più bel vanto ottenere di questo; che nel secolo decimonono per l'esempio tuo, e per la tua fortezza magnanima si aggiungessero nuove laureole, e nuove palme alla Chiesa?

Se non che, altre glorie ti serba, ed altri trionfi il Signore rimunerator sempre grande de' servi suoi. Vide egli dal cielo, e compiacquesi della tua Fede; e giusto com'è, e rettissimo ne' suoi giudizii bilan-

ciò insieme le iniquità de' tuoi nemici: perfetta trovò la prima; compiuto il peso delle seconde: quindi esaudì clemente le tue fervorose preghiere, asciugò le tue lacrime, e armò il potente suo braccio ad esaltare la Chiesa, e a subissare per sempre i suoi tiranni oppressori. Mirate, Uditori, là sulle sponde dell' Eritreo l' eletto popolo d' Israello, che sotto la scorta del prode Mosè dopo mille portenti tratto si vede finalmente dalla cruda terra d'Egitto, e quasi libero ormai d' ogni periglio: quando a provar la sua fede permette Iddio, che raggiunto dalle armi del fiero Faraone nelle angustie si trovi più terribili, e strane: alle spalle il nemico, ai lati inaccessibili rupi, il mar d' incontro, tutto annunzia impossibil lo scampo, inevitabil la morte. Ma evvi Iddio in Israello: non v' è dunque a temere: la vittoria è certa, il trionfo è sicuro. Alza Mosè la verga prodigiosa; l' onde dividonsi, ed apresi in mezzo al Mar Rosso una via spaziosa, e senza impedimento al suo Popolo. V' entran pronti gli Ebrei i passi seguendo del fortissimo duce, e passan lieti, e sicuri all' altra sponda: li perseguita cieco, e forsennato nel suo furore il tiranno, e nel mezzo si spinge del fondo asciutto: quando ecco al tocco fatale della verga taumaturga cader di nuovo

impetuosi i flutti, e ne' vortici orrendi, e nei profondi gorghi sommerger carri, cavalli, e cavalieri, e rendere a un tratto misero bersaglio dell'onde il sì temuto avversario: a' piè si veggono gli attoniti Israeliti ributtate dall' acque le spoglie estinte dell' esercito Egiziano, ed ebrii di gioja risuonar fanno le valli, e i monti delle glorie del loro liberatore. Non altrimenti oprò con noi il Signore. Avea già PIO, il fortissimo Duce del popolo Cristiano, dalle ali protetto dell' Altissimo, tratta fuori d'Egitto l'imprigionata Chiesa, quando chiuso improvvisamente si vide in mille angustie: nulla teme però; e l'autorevol voce levando al mar commanda delle tribolazioni: vi entra impavido, e seco appresso conduce riconfortati i fedeli: arrestansi attoniti i flutti alla imperiosa voce; e al franco passo di PIO lascian vuoto il sentiero: ei già superiore d' ogni tempesta con innummerabile stuolo di prodi seguaci tien sicuro il porto. Acciecasi allora per divina virtù l' empio persecutore; e perduto il senno, non vede il pericolo, non ode consiglio, e solo seguendo la smania furibonda, che al precipizio lo spinge, gittasi forsennato là, dove appunto aspettavalo la divina vendetta. Invitti Duci, Imperadori gloriosi, e Regi illustri delle armate alleate, che si

mostruoso colosso atterraste, io non crederò di detrarre alcuna gloria ai vostri Trofei, se soscrivendo alla laudevol vostra confessione sincera, al Rè de' Regi, ed al Signor degli eserciti ascriverò le vostre portentose vittorie, e se dirò, che i marosi terribili, che involsero finalmente, e sommersero le squadre immense della empietà, e dell' orrore, su quelle impetuosi piombarono al grido riscossi, e al tocco potente della incredibil fortezza del cuor di PIO.

E ben lo conobbe il mondo, che a lui fra tutti la prima lode ne diede, e i primi onori. N'esulta ancora la Gallia, e l' Italia in rammentarli; e gli archi trionfali eretti in mille città, e in mille luoghi, e le faci innumerevoli, e i fuochi artifiziosi, che gareggiar faceano le notti col più chiaro meriggio; e le campagne, e le vie rimbombanti delle acclamazioni di gioja, e di ammirazione degli affollati popoli giubilanti nel glorioso trionfo del grande Gerarca; e le braccia perfino de' sudditi devoti adoperate con tenera festosa pompa a trarre il cocchio felice del lor sovrano ne faran certa fede ai secoli avvenire. Mai Roma non vide più nobil trionfo, e più famoso. L'arte, e l' ingegno parea sorpassasse ogni meta, tante inventaronsi machine, tan-

ti s' inalzaron Trofei, e tante guise studiaronsi di celebrarne con pompa la più squisita, il ritorno. Le Muse non mai si stancano di cantarne le imprese, le penne non mai si saziano di registrarne le glorie, le lettere non mai si tacciono in publicarne i fasti: in mille accademie le voci de' più eloquenti oratori ne celebrano le lodi, in mille bronzi i più valenti scrittori ne incidono le azioni, in mille tele, e in mille sassi i più famosi artisti ne ritraggon l' effigie, e ne scolpiscon l'Imagine veneranda. Dalle piaggie le più lontane si accorre ad adorarlo, e Roma inondata si vede da' Principi, e Regi, e dai più grandi Imperadori ambiziosi di rendere omaggio al gran Pastore, e tutta attribuirgli la gloria delle loro vittorie: rinnovansi a sì lieta vista gli applausi, e il nome di PIO per ogni lato risuona glorioso, e caro. Così era d' uopo, si esaltasse anche in terra quell' uomo, che Dio stesso avea fatto secondo il cuor suo, e che nella fortezza, e magnanimità insuperabile, invitta dato avea gloria al nome eccelso di Dio: *Quaesivit Dominus sibi virum juxta cor suum. Corroboravit in fortitudine brachium suum. Ipse... in omni opere dedit confessionem Sancto, et Excelso in verbo Gloriae.*

E veramente in ogni opera al cuore Divino il

cuor di PIO somigliò: imperciocchè, se nella umiltà seguì d'appresso il mansuetissimo Agnello Gesù, che umiliò se medesimo, e apparve in forma di servo sendo simile al Padre: se nella fortezza inespugnabile imitò il Leon forte di Giuda, e la pietra angolare, nella quale i dardi tutti si frangono del nemico nequissimo: nel Genio poi grande, e sopra ogni credere generoso, Vicario degno mostrossi di quel padre benefico, che veste i fiori del campo, pasce gli augelli dell' aria, le creature tutte conserva, e splender fa il sole ugualmente su i giusti, e su i peccatori. E qui qual largo spazio mi si aprirebbe, Uditori, di presentarvi opere insigni tutte, e veramente grandissime nel breve giro di pochi anni dal genio sommo di PIO immaginate, eseguite, perfezionate, se i prescritti confini al mio ragionare vicina non mi mostrasser la meta! Vi additerei le strade agevolate al pellegrino divoto, e all' erudito viaggiatore, il commercio aperto, e facilitato all' estero insieme, ed allo stato, gli avanzi preziosi dell' antica Roma parte disseppelliti, parte con immenso lavoro sostenuti, risarciti, e quasi alla prisotina forma ridotti, i Musei famosissimi del Vaticano, e del Campidoglio abbelliti, aumentati, e di ogni genere di monumenti alla profana

istoria non meno, che alla sacra utilissimi abbondantemente arricchiti, e i vaghi fonti, e gli Obelischi eretti, e le piazze adorne, e le monete realizzate, e le belle arti ristabilite, promosse, incoraggite, e l' industria animata, e quanto può accrescere lo splendore della Città, e del Regno con incredibile attività, e magnificenza diretto, ed operato. Queste, ed infinite altre cose tralascio, e a quelle vengo, che più al cuore appartengono, e tanto sono di gran lunga maggiori, quanto più proprie del Padre commune de' popoli, e del supremo Pastor della Chiesa. Qual regione evvi infatti sì barbara, qual gente sì sconosciuta, qual nazione sì da noi disgiunta, che il vasto cuore di Pio non abbracciasse benefico, e alla di cui salute generoso non provvedesse? Quà spedisce Pastori, là instituisce Missioni; ove fonda Chiese, ove le già fondate di Ministri provvede a sostenerle: spogliasi delle ample rendite destinate al decoroso appannaggio della sua sacra persona, e alla Congregazione *de propaganda Fide* le cede, acciò i cristiani, che giacciono nelle barbare terre degl' Infedeli privi non restino del pascolo salutare della divina parola, e de' sacramenti, e gl' Infedeli medesimi la voce ascoltino della evangelica predicazione: impiega somme con-

siderabili al riscatto de' miseri, che con ugual periglio della vita, e dell' anima schiavi eran fatti degli Affricani: assegna dal publico erario, e dal privato peculio sovvenimenti non pochi, a spargere da per tutto Uomini apostolici, che i perduti costumi ricompongano; e i traviati richiamino alla via di salute. Roma per lui divenne il conforto degl' infelici, il ricovero degli afflitti, l'asilo (chi 'l crederebbe?) l'asilo perfino di sicurezza de' suoi passati persecutori. Oh generoso! Così tu dunque rammenti gli oltraggi sofferti, e tale prendi vendetta de' tuoi oppressori? Ammirate, Uditori, virtù sì rara, e ad imitarla imparate. Ma chi fu mai, che fuggisse alle cure benefiche del cuor di PIO? Vedove derelitte, poveri desolati, fanciulli dispersi eccovi aperti ricetti di beneficenza, e provveduti di tetto, di vesti, e di sostentamento. Vergini sacre dalla procella balzate in mezzo alle onde del secolo, eccovi ricondotte ai porti di sicurezza, e riammesse al Talamo beato del vostro sposo. Pii religiosi, drappelli eletti della Chiesa di Gesù Cristo dall' urto feroce del crudel nemico dissipati, e avviliti, eccovi delle onorate divise di nuovo adorni, e sotto i vessilli raccolti de' santi vostri Instituti. Miseri infermi abbandonati, e tapini, eccovi gli ospitali a

miglior condizione ridotti, ove sollievo trovare nei vostri malori. Inclita Compagnia di Gesù; tu fosti il primo bersaglio, a cui mirarono i dardi della empietà, e del libertinaggio: or che quello è prostrato ben'è dover, che tu sorga, e lieta torni a ravvivare la terra: egli è PIO, che benefico la man ti porge, ei ti solleva dalla passata oppressione; e ridonandoti al mondo la speranza ancor vi riporta, e l'allegrezza. Tu intanto all'ombra benefica di sì grande Restitutore apri Collegii, e Licei, esercita la gioventù nella palestra onorata della pietà, e delle lettere, combatti l'incredulità, e l'eresia; tuona dai sacri pergami, e i peccatori converti, e fa rifiorire dall'Orto all'Occaso, e dall'un Mare all'altro, la Religione, e la fede, e in un con esse la coltura ancora e gl'ingegni: i tuoi progressi gloria aggiugneranno, e splendore al nome di PIO, ed eterna faran la memoria del generoso suo Cuore.

Chi però più di noi, Uditori, celebrar deve il benefico, il grande, il magnanimo Pontefice? Chi più di noi esaltarlo? Chi mostrargli maggiore la tenerezza, più durevole la gratitudine? Ei fu della Pia Union di S. Paolo non solo Protettore illustre, ed insigne Benefattore; ne fu il Padre eziandio, e l'Institutore. Ei la ricevette bambina fra le

amorose sue braccia; nel Manto Augusto l' accolse, e qual tenera figlia la nutrì, la dotò, la cumulò di beneficii. Dio buono! Di quali, e quanti favori fu largo per essa il cuore di PIO! Sotto i fausti auspicii di Monarca sì eccelso, sostenuta da quindici Brevi, e cinquantatrè Rescritti, e da Decreti, Indulgenze, e Privilegii amplissimi, e quasi innummerabili crebbe ella questa pianta fruttifera, e sparse in breve sì largamente i suoi rami, che oramai non v' ha opera alla salute delle anime inventata, o diretta, che da questa nostra Unione l' origin non tragga, o non sia almeno abbracciata, promossa, esercitata: le squallide carceri, i letti degl' infermi, i quartier militari, le panche de' marinaj, e gli affumicati tuguri de' mietitori trovan per lei il pascolo salutare della Dottrina Cristiana, e copia pronta di Sacramenti: la Gioventù studiosa di questo Archiginnasio, delle Scuole Cristiane, e dell' Accademia delle belle Arti per lei diretta viene nella pietà, e salutarmente instruita nei doveri della Religione: per lei Roma non solo, o l' Italia; ma le parti tutte dell' Orbe veggono amplificata la tenera, e profittevole divozione del Sacro Cuor di Gesù, e cento moltiplicate migliaja di Congregazioni erette a questo culto: per lei finalmente il Clero ai sacri studii ani-

mato, e stimolato allo zelo indefesso, e alla cura sollecita della salute delle Anime.

Ma di tante opere sante, ed illustri a chi dar sen deve la gloria, a chi l'onore se non a te, o grande, o eccelso, o liberalissimo PIO? Tu non cessasti mai di beneficare quest'opera; e il magnifico Breve nello scorso anno segnato, quanta eccitar deve nei petti nostri la gratitudine; mentre provveduto viene per esso sì largamente al progresso della Ecclesiastica Gioventù, onde procurare con zelo instancabile la propagazion della Fede, e la riforma de'Costumi? . . Ah lascia, o caro Padre, che io a nome di tutta questa Unione al venerato tuo soglio mi prostri . . . Lascia, che mille baci imprima misti di lacrime, e di gratissimo affetto al sacro tuo Piede . . . Lascia, che lunghi anni . . . Ma . . . ohimè! . . . Dove sono? . . . Con chi parlo? . . Ah! che il Pontefice illustre, il Padre benefico, il dolce nostro Ristoro, il generoso PIO più fra noi non esiste! Ei chiuse gli occhj alla terra per aprirli al Cielo: ei da questa misera valle di pianto si partì pieno di palme, e di gloriosi allori per riunirsi per sempre a quel Dio, a cui sempre in vita conformato aveva il Cuore: a noi non lasciò, che il dolore di aver perduto un tal Padre, e una fredda tomba racchiude le Ceneri venerande.

Ma se altro far non possiamo; si corra almeno, Uditori, a questa Tomba: si bagni di pianto; con pie preci di espiazione si suffraghi a quest' Anima grande: e poi sopra vi si erga un Monumento, di eterna memoria alle sue gesta, di gratitudin dovuta a' suoi beneficii, di esempio perenne alle future generazioni. Siavi da dotto scalpello la Chiesa scolpita, lacrimosa, afflitta, e da fieri mastini crudelmente lacerata, e contrafatta: a sostenerla PIO vi accorra, e con umili pietose pupille al Ciel rivolto nella mansuetudine implori il Divino soccorso: intanto con braccio forte dalle branche la svelga de' mostri orrendi, e gli atterrati corpi calpesti con piè vittorioso: plauso gli faccia d' intorno un coro festoso, e grato di popoli liberati, di poveri sollevati, di genti beneficate: scintilli di sopra fra la Tiara, e le Chiavi, la triplice stella de' Chiaramonti, e l' adorabil Croce di Benedetto la pace annunzii al Mondo tutto portata: e nella base a cubitali lettere segnata si vegga la doppia Epigrafe

Quaesivit Dominus sibi virum juxta cor suum.

In omni opere suo confessionem dedit sancto, et excelso in verbo Gloriae: Dicea.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Mag. Sacri Palat. Apostolici.

J. Della Porta Patriarcha Constantinop. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Dominicus Piazza Mag. et Soc. Reverendissimi S. P. A. M.